

FABIANA
PIERBATTISTA

L'INTERVENTO

NECESSARIO
IL 50 E 50

Le donne in questo ultimo anno sono state protagoniste di uno straordinario risveglio civile. In un quadro di disaffezione, distacco, disprezzo di una politica avvertita sempre più distante abbiamo espresso un' autentica forma di partecipazione politica e l'abbiamo fatto partendo da un'idea nuova, bella della politica. Ma tra questa spinta alla partecipazione e la realtà delle istituzioni c'è uno iato da colmare.

Sono passati anni e battaglie, ma ancor oggi non siamo cittadini pari. Certamente godiamo di una serie di strumenti quali: l'art. 51 della Costituzione nella nuova formulazione, che costituzionalizza il diritto di accedere alle cariche pubbliche in condizione di eguaglianza, o ancora l'art. 117 della Costituzione, settimo comma, laddove dispone che le leggi regionali rimuovano ogni ostacolo alla piena parità di accesso alle cariche elettive. Abbiamo, inoltre, la sentenza della Corte Costituzionale n.49 del 2003 in cui il giudice delle leggi ha affermato con chiarezza che la nuova formulazione dell'art. 51 della Costituzione pone come doverosa l'azione promozionale per la parità di accesso specificatamente riguardo alla legislazione elettorale e abbiamo, infine, la sentenza n.4 del 2010 relativamente alla legge regionale della Campania.

La Corte Costituzionale ci parla, quindi, di un mutato contesto ordinamentale, mentre l'Unione Europea stabilisce il principio di parità tra i suoi obiettivi. E allora? Ci si sta avviando a colmarlo questo iato? Non direi, visto che

in questi giorni il Parlamento non riesce a produrre una vera legge sulla parità. Il testo all'esame della Camera (quello sul riequilibrio delle rappresentanza nei consigli e nelle giunte delle regioni e degli enti locali) accanto alla introduzione della doppia preferenza di genere - norma del tutto condivisibile - contiene disposizioni ben lontane da quel 50 e 50 che un amplissimo movimento di donne richiede in nome di una democrazia effettivamente paritaria. Ebbene, proprio intorno a questo testo, di cui auspichiamo l'emendabilità, si registrano manovre, neanche troppo striscianti, per impallinarlo con il voto segreto.

Ma al punto in cui siamo si può ancora pensare di ignorare la crisi della rappresentanza politica privandosi della forza, del protagonismo del 50% della popolazione italiana? Questa, la sola e unica domanda da fare alla vigilia della nuova riforma elettorale. Preliminare alla scelta di qualunque sistema elettorale: maggioritario, proporzionale, bipolare e via dicendo. Per intenderci il punto politico è tutto qui, ed è un punto di straordinaria semplicità.

Agli uomini, che tradizionalmente hanno occupato massicciamente le aule parlamentari o consiliari chiediamo un passo indietro. Difficile certo, ma doveroso per qualunque classe dirigente che ambisca ad occuparsi della «res pubblica», del bene comune in un Paese avanzato e

che vuole esercitare un protagonismo in un contesto sopranazionale. 50 e 50 come contenimento degli uomini dunque? Anche, ma non solo, anzitutto 50 e 50 perché non siamo una minoranza o una categoria sociale, ma soggetto costitutivo del genere umano per il 50 per cento e poi come riconoscimento della fine di un'epoca, quella in cui, mentre noi eravamo impegnate a tenere, a correre, a mascherare la mancanza di servizi, opportunità, tutele, a perpetuare con le nostre vite da funambolo un sistema arcaico e ingiusto, gli uomini per troppo tempo sono stati occupati a decidere per noi.

A scrivere leggi, codici che di neutro non avevano nulla perché pensate solo al maschile. La politica come la vita è fatta di tempi e questo è il nostro tempo, il tempo di superare l'inesenzialità la marginalità, le tutele al ribasso, le concessioni.

La presenza delle donne nei partiti, nelle istituzioni, nei consigli di amministrazione, nelle banche non deve più essere accessoria ma massiccia e necessaria. Necessaria a ridare dignità al nostro Paese e per farlo non esiteremo ad usare tutti gli strumenti necessari, a partire dal voto. E allora per parafrasare le parole piene d'incanto di Miriam Mafai, una di noi, correremo, correremo senza rallentare davanti agli ostacoli, alla stanchezza e alla nostalgia, perché servono buona testa gambe e cuore e noi li abbiamo. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Più che Belsito potè la famiglia Bossi

Povero Cota, coi suoi occhi azzurri strizzati sotto i colpi delle battute su lingotti, diamanti, terrazzi ristrutturati e nasi rifatti. Durante l'ultima puntata di Ballarò, da Crozza ai filmati, non è stato risparmiato niente al presidente del Piemonte, che ovviamente ha dichiarato di non aver mai avuto notizia delle furfanterie leghiste. E quasi quasi Cota aveva cominciato a farci pena, almeno fino a quando non ha detto che la Lega è parte lesa e Bossi è stato raggirato. Ma dai. Vuoi vedere che la colpa è tutta del popo-

lo italiano, che ha avuto la dabbenaggine di farsi derubare? Comunque, la pena per Cota ci ha lasciato del tutto quando abbiamo ripensato a tutte le sue imprese precedenti. Quando, per esempio sosteneva la necessità delle classi differenziali per gli immigrati e tutte le altre proposte razziste che per fortuna sono andate a vuoto. Perché, come spiega oggi Maroni, servivano solo per prendere voti. Mentre la Lega, di suo, votava le leggi ad personam nell'interesse di un amico padano e della sacra famiglia Bossi. ♦

RUBERIE, RAZZISMO, ASSURDITÀ. CHE PAESE È QUESTO?

PAN
DI STELLEMargherita
Hack
ASTROFISICA

Altro che Tangentopoli! Quello che sta succedendo supera ogni immaginazione. Mi domando come si possa rubare così a man bassa il denaro pubblico: la moglie di Bossi ha 11 case, si cercano miliardi in gioielli... Per prima cosa ci vorrebbe

un bel repulisti di questo Parlamento. Ma con questa legge a scegliere le persone da eleggere non sono i cittadini. Un altro punto critico, però, è la mancanza di ideologia. Una volta c'erano l'ideologia comunista, socialista, democristiana. Erano una spinta a comportarsi bene, a creare una società in accordo con alcuni principi. Oggi l'unica ideologia rimasta è quella che ha mosso la Lega: il razzismo. Un'ideologia vergognosa e anticristiana, nata proprio in un paese che si dice cristiano. Voglio ricordare che un altro scandalo sarebbe dare le fre-

quenze gratis a Mediaset, come se fosse la tv di stato e non una fra tante private.

Queste cose a volte mi fanno vedere tutto nero e comincio a pensare che siamo davvero un paese da operetta. Un paese in cui il ministero dei trasporti non ha i soldi per inviare le ministriscioline da appiccicare sulla patente per il rinnovo. Striscioline così piccole, peraltro, che per leggere cosa c'è scritto c'è bisogno della lente d'ingrandimento. Un paese in cui le riforme consistono nel cambiare qualche lettera: dall'Ici all'Imu. Il Politec-

nico di Milano ha detto che le lezioni si faranno in inglese. Si capisce: l'inglese è diventato l'esperanto dei nostri tempi. È normale che nel nostro paese si studino per tanti anni latino e greco e poi, come è accaduto a me, quando si deve fare la tesi, l'inglese lo si deve imparare da sé? Del resto, i nostri politici quando vanno all'estero fanno la figura degli imbranati con l'inglese. Da noi la lingua non si insegna, però si sputano parole in inglese quando non servono: la location, il welfare, le authority. E poi ditemi se non siamo un paese da operetta. ♦